



CERIMONIA DELLE MEDAGLIE 10 novembre 2023
CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI TORINO

Care Colleghe e cari Colleghi Festeggiati,

Cari familiari,

benvenuti da parte di tutti noi Consiglieri a questa giornata di festa per Voi, per i Vostri familiari e anche per il nostro Ordine.

Dico anche per il nostro Ordine perchè

“questa è anche la festa dell’Ordine che vede nel lungo percorso professionale dei colleghi da premiare la conferma e la continuità dei principi a cui l’Avvocatura ha inteso e intende ispirarsi attraverso tutte le fasi storiche che si sono succedute nel nostro Paese”.

Non sono parole mie, sono le parole del nostro Presidente Antonio Rossomando oggi premiato.

Le aveva scritte in un numero della nostra Pagine con un editoriale intitolato: *Una giornata di festa*, quale quella di oggi.

Oggi si vuole ribadire proprio questo concetto nel momento in cui si discute delle difficoltà della nostra professione e della ragione per cui esistono i Consigli dell’Ordine.

“Agli Ordini oggi la storia conferma il ruolo di sostegno dell’Avvocatura, il ruolo di unificazione dell’Avvocatura, il ruolo di orientamento dell’Avvocatura, ruoli essenziali al modo di essere e di concepire l’Avvocatura nel nostro Paese. Gli Ordini, nel terzo millennio, trovano la loro giustificazione storica nell’essere al servizio dei cittadini e della collettività senza alcuna deriva corporativa”.

Parole quanto mai attuali, caro Presidente.

Anche oggi c’è qualcuno che propone l’abolizione degli Ordini, come quando Lei era Presidente e ha avvertito la necessità di dire ai colleghi festeggiati queste parole.

E oggi abbiamo l’onore di premiare diversi colleghi, alcuni dei quali hanno servito le istituzioni forensi: alcuni di Voi sono stati Presidenti di ordini forensi, altri del consiglio di disciplina e altri ancora Consiglieri dell’ordine.

Oltre al Presidente Antonio Rossomando, oggi premiamo il Presidente Franco Manassero, Consigliere del COA di Pinerolo per dieci anni e poi suo Presidente per due mandati dal 1992 al 1996.

L'avvocato Sandro Bonzo, Presidente del nostro CDD per due mandati, fino al 2022, dopo essere stato consigliere segretario del consiglio torinese dal 1991 al 1997 e consigliere del CNF dal 1997 fino al 2010.

Il Consigliere Tartaglino, che ha dedicato tempo, e competenze ai colleghi con la sua consueta ironia dal 23.2.2010 al 23.1.2012.

La Consiglieria Cipolla, quota rosa *ante litteram*, Consiglieria dal 13 febbraio 1984 al 3 febbraio 1986.

Voi ben sapete che l'Ordine esercita funzioni pubbliche nell'interesse dei cittadini ed insieme tutela un interesse collettivo, quello di salvaguardare i valori della nostra professione e assicurare ai cittadini che questa fondamentale funzione sociale sia nelle mani di persone per bene, preparate, indipendenti, fedeli ai nostri valori.

Persone quali quelle che abbiamo davanti oggi, di tutte le età visto che premiamo anche le giovani toghe che si sono contraddistinte per i risultati raggiunti nelle recenti prove abilitative. Persone preparate, indipendenti e oggi aggiungo, visto i colleghi premiati, anche molto coraggiose. Abbiamo tra i premiati davanti a noi anche alcuni Colleghi che dopo il brutale omicidio del loro Presidente Fulvio Croce accettarono il ruolo di difensori di ufficio dei brigatisti imputati, superando la paura dovuta alla certezza che quelle minacce di morte non erano deliri ideologici ma pensieri passati drammaticamente alla azione.

Colleghi insieme allora, in quei drammatici momenti in Curia Maxima davanti alla Corte presieduta dal Presidente Barbaro, insieme per tutta la lunga vita professionale e insieme anche oggi alla cerimonia che li premia, per loro precisa volontà e richiesta. Fulvio Gianaria e Alberto Mittone.

Avvocati di ufficio che unitamente ad altri valorosi colleghi non fecero un passo di lato e senza i quali quel processo non si poteva portare a compimento.

Avvocati che hanno contribuito a dimostrare che proprio il Consiglio dell'Ordine non era una inutile sovrastruttura o quell'esiguo baluardo di legalità così come apostrofato nei comunicati dei brigatisti quando minacciavano di morte gli avvocati di ufficio loro imposti, definiti avvocati di regime.

E che tra i tanti tormenti e dubbi su quale fosse il giusto ruolo del difensore di ufficio in quel processo in cui i brigatisti erano chiamati a rispondere di delitti politici, hanno resistito alla paura per le minacce di chi diceva che non avrebbero sparato contro di loro, ma contro la toga che portavano addosso.

Ce ne vuole di coraggio, care giovani toghe.

Si sono a lungo confrontati sui drammatici problemi etici e deontologici che quella difesa di ufficio comportava e hanno trascorso una lunga e interminabile notte nello studio dell'avvocato Chiusano preparando la memoria conclusiva letta dall'allora Presidente Gabri il 16 giugno 1978 alle battute finali di un processo storico, alzandosi in piedi per fare proprie quelle considerazioni che invito le nostre giovani e brillanti toghe a leggere.

Quella memoria venne definita una delle più belle pagine dell'avvocatura nelle riviste giuridiche italiane ed europee che seguivano il processo. Vi invito a leggerla, giovani toghe, e a tramandare quel senso di orgoglio, di stima e di gratitudine che ogni avvocato torinese non può non nutrire ripensando a quei momenti e a quei colleghi.

In quel momento nell'aula alla Caserma Lamarmora già colpita da due attacchi missilistici regnava il silenzio, anche da parte di chi, tra gli imputati, fino a quel momento aveva minacciato di morte, costringendoli a una vita privata con molte limitazioni, con la scorta e per chi la voleva e sapeva usarla, con un'arma.

Il Consiglio ha un preciso dovere di gratitudine nei Vostri confronti, unitamente allo Stato che grazie alla figura dell'avvocato di ufficio ha riaffermato nell'unico modo possibile – la celebrazione di un processo con le garanzie di un rito equo – di essere uno Stato di diritto.

Veniamo ad oggi.

Cari familiari e care giovani toghe, siamo al cospetto di chi ha vissuto questa professione per 50 e 60 anni e li premiamo oggi in un momento storico di grande cambiamento per la nostra giustizia grazie agli importanti investimenti voluti dal PNRR.

Sono sicura che nel corso della Vostra vita professionale non si è mai visto un investimento così imponente nel settore della giustizia: 180 miliardi se faremo davvero le riforme processuali che permetteranno di ridurre del 40% i tempi medi del processo civile e del 25% i tempi del processo penale.

Ambiziosi obiettivi che abbiamo promesso di centrare con le riforme processuali che spingono gli avvocati ad un nuovo grande cambiamento, anche di *habitus* mentale: si pensi infatti nel rito penale all'innovativo istituto della giustizia riparativa, già diffuso in altri paesi europei; si pensi alla creazione di un Tribunale unico per la famiglia, i minori e le persone per chi tra Voi ha sempre fatto diritto di famiglia: avreste mai immaginato, voi che avete vissuto nel 1974 il *referendum* sulla legge introduttiva del divorzio del 1970 come una conquista, che oggi si può presentare contestualmente una richiesta di separazione e divorzio?

Si pensi infine a come è cambiato il rito civile di cognizione, alla diffusione così endemica della mediazione per disarticolare i numeri del contenzioso in tanti settori del diritto civile tradizionale.

Insomma, una rivoluzione.

Un grande cambiamento che chiama l'avvocato che normalmente difende il proprio assistito nelle aule di giustizia, eccedendo tutte le possibili questioni processuali dopo aver superato termini di decadenza sempre più stringenti, a dare un contributo importante a mediare o a riparare l'offesa subita dal cittadino.

Dinanzi a tali grandi cambiamenti anche di *habitus* mentale – care giovani toghe - c'è bisogno di esempi e oggi ne abbiamo veramente tanti.

Perché noi tutti, che non abbiamo la vostra esperienza, abbiamo bisogno della testimonianza di chi ha superato tanti cambiamenti, tante rivoluzioni processuali e per alcuni di Voi anche un drammatico processo guerriglia durante gli anni bui del terrorismo.

Questo il senso del rito di oggi, di volervi festeggiare e di farlo unitamente ai nostri giovani brillanti neo avvocati.

Loro cari giovani toghe sono coloro che hanno svolto chi per 50, chi per 60 *con lealtà, onore e diligenza per i fini di giustizia e a tutela dell'assistito nelle forme e secondo i principi del nostro ordinamento* la nostra amata professione.

Non sono parole retoriche, non sono parole evanescenti.

Sono parole a cui i nostri cari colleghi per oltre un mezzo secolo di professione hanno dato una corposa sostanza, altro che evanescenza, abolizione degli Ordini e abrogazione del nostro codice deontologico.

Tutti noi qui, ci abbiamo creduto e ci crediamo ogni giorno, tanto da dedicare tempo, energie e, per i colleghi oggi premiati, indiscutibili competenze alle istituzioni forensi.

E tocca a Voi giovani toghe portare avanti questi valori, con la forza di questi esempi cui dobbiamo un grazie.

Un grazie particolare a chi ha servito l'istituzione, come il nostro Presidente Antonio Rossomando che per anni ha condotto il Consiglio torinese e le cui parole ho citato in apertura; quelle con cui ha lasciato il Consiglio sono altrettanto forti e significative:

“mentre lascio il Consiglio che ho avuto l'onore di presiedere per una limitazione del numero dei mandati che ho fermamente voluto, sono certo che qualunque cambiamento non potrà contraddire la nostra storia, che è testimonianza della nostra professione e garanzia della nostra unità e della nostra sopravvivenza”.

Grazie Presidente per come hai condotto il tuo e il nostro amato Consiglio; grazie anche per aver voluto realizzare con il Consiglio del 2003 da te presieduto il film documentario “Avvocato” dedicato proprio alla storia del sacrificio del Presidente Fulvio Croce e di quel processo guerriglia cui ho fatto prima cenno.

Grazie al Presidente Franco Manassero per aver condotto quello di Pinerolo; grazie anche per aver trasmesso il tuo senso delle istituzioni forensi alla nostra cara Presidente del CPO.

Grazie al Presidente Alessandro Bonzo, segretario del Consiglio torinese dal 1991 al 1997, consigliere del CNF dal 1997 al 2010 e poi Presidente del nostro CDD proprio nel delicato momento dello straordinario cambiamento sulla giurisdizione domestica voluto dalla nostra legge forense.

Grazie anche al Consigliere Luigi Tartaglino, in Consiglio dal 2010 al 2012 che aspettava questo momento con il suo consueto sorriso ma anche con un po' di trepidazione per cancellarsi; sappia che non riceveremo mai quella domanda, lo dico scherzando come lui ama fare.

E grazie alla Consigliera Cipolla, consigliera per il biennio 1984-1986 che ha dato segno di quanto anche le donne avvocate riescano a dedicare tempo, competenze e dedizione alle nostre istituzioni e ciò ben prima che la legge elettorale forense imponesse la tutela nell'elettorato passivo del genere meno rappresentato. Grazie, hai anticipato i tempi!

E un grazie particolare a chi quel giorno richiesto dal Presidente Barbaro non fece un passo di lato e dopo la morte del Presidente Fulvio Croce non si levò di dosso quella toga del difensore di ufficio contro la quale i brigatisti dicevano in aula di voler sparare e su cui hanno barbaramente sparato uccidendo il nostro anziano presidente il 28 aprile 1977, accettando la nomina bevendo un sorso di cognac con il Presidente Barbaro per farsi coraggio.

Grazie a tutti Voi per aver esercitato in modo specchiato una funzione sociale fondamentale, per aver indossato la toga con passione e dedizione, per aver rappresentato una figura chiave ed essenziale nella nostra società perché tutela quelli che sono tra i beni più preziosi delle persone, i loro diritti.

Un caloroso benvenuto ai nostri giovani che hanno superato in modo esemplare l'esame di abilitazione alla professione e che dovranno continuare su questa strada forti dell'esempio dei nostri colleghi festeggiati.

La Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino